

LUCIANO CASALI

PER UNO STUDIO

DELLE LOTTE CONTADINE NEL RAVENNATE: IL 1945

Il 19 dicembre 1944 il Comitato di liberazione nazionale per la provincia di Ravenna comunicava al Prefetto « i nominativi dei componenti il Comitato Sindacale » che avrebbe avuto l'incarico di ricostituire la Camera del lavoro. « Detto organismo sarà apolitico — si precisava — e si occuperà della tutela degli interessi dei lavoratori » (1). Tale Comitato sindacale risultò formato dalle quattro principali correnti politico-ideologiche presenti nella Provincia: Corrado Baroncetti per i Cristiano - sociali (2),

---

(1) Archivio dell'Istituto storico della resistenza di Ravenna (d'ora innanzi: A.ISR), sez. D, cartella XVIII (*Prefetto*), fasc. b, f. 2. L'organizzazione del Sindacato era iniziata il giorno immediatamente seguente la liberazione di Ravenna, quando il CLN provinciale aveva pubblicato un manifesto col quale si invitavano « tutti i braccianti e gli operai giornalieri » ad iscriversi (A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. b, f. 1 bis). Il carattere di apoliticità del nuovo Sindacato unitario era chiaramente sottolineato dalla *Dichiarazione sulla realizzazione dell'unità sindacale* (nota come « Patto di Roma »), sottoscritta il 3 giugno 1944 dalle correnti socialista, cattolica e comunista (cf. la riproduzione dell'originale testo dattiloscritto in *Venti anni di lotte della CGIL per l'unità e l'emancipazione dei lavoratori*, Roma s.d. [1965], p. 30). Per quanto riguarda gli incontri fra i dirigenti e le trattative che portarono alla rinascita della CGIL, cf. G. CASTAGNO, *Bruno Buozzi*, Milano-Roma 1955, p. 163 ss.; P. NENNI, *Cosa avrebbe detto Bruno Buozzi*, Roma 1944, 16 pp.; D. LAJOLO, *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario*, Milano 1972, p. 103 ss. Di qualche interesse, è certamente L. CONTE, *Aspetti della questione agraria in Italia e la politica del P.C.I.*, Roma s.d. [1972], 90 pp.

Per quanto riguarda il Ravennate, cf. L. MODONI, *Quattro anni di lotta dei lavoratori agricoli della Provincia di Ravenna, 1945-1948*, Ravenna s.d. [1948-49], 66 pp.; A. CORTESI, *Unità sindacale e « scissionisti » nel ravennate*, Ravenna s.d. [1950], 47 pp. e L. CASALI, *Il programma agrario del Pci durante la Resistenza*, « Critica marxista », VIII, 6, nov.-dic. 1970, pp. 160-177.

(2) La indicazione di « cristiano sociale » anziché « Partito della Democrazia Cristiana » è atipica per il dicembre 1944. Mentre nella primavera di quell'anno tutto il gruppo cattolico facente capo al Presidente del CLN, Benigno Zaccagnini, si definiva « cristiano sociale »; cf. le due Relazioni di « Vecchio » sulla costituzione dei CLN comunali, una del 17 maggio 1944 e l'altra, senza data ma precedente di alcune settimane, edite in *Il movimento di liberazione a Ravenna (Catalogo n. 2: 1943-1945, dattiloscritti e manoscritti)*, a cura di L. Casali, Ravenna 1965, pp. 321-323; dall'autunno

Pietro Bondi per il PRI, Camillo Garavini per il PSIUP e Rodolfo Salvagiani per il PCI (3), ai quali si aggiunse, il 5 gennaio 1945, un rappresentante del Movimento comunista libertario (anarchico) (4). Si trattava di una « ricostituzione formale » della organizzazione sindacale che aveva vissuto gli anni difficili dell'antifascismo militante durante il ventennio dittatoriale. Se la 'nuova' Camera del lavoro repubblicana aveva ceduto di fronte alla prepotenza dei Sindacati nazionali, sottoscrivendo il 16 marzo 1923 un patto che ne significò la morte (5), la 'vecchia' CdL continuò, nella clandestinità, la propria azione ed in essa confluirono immediatamente anche i sindacalisti (oltre che i lavoratori) non social-comunisti che scelsero la difficile via della lotta. Tipico e da sottolineare l'esempio del repubblicano Arnaldo Guerrini (6). Anche durante i mesi della lotta armata partigiana le organizzazioni sindacali clandestine svolsero, in gran parte del settore settentrionale della Provincia, una funzione di primaria importanza, guidando sul terreno politico-rivendicativo le scarse masse operaie (soprattutto femminili) di Ravenna-centro, inserendo nella lotta tutto il vasto mondo delle campagne (7) e ponendo le basi, come vedremo, per le future richieste di modifiche contrattuali.

---

comparve correntemente l'indicazione « P.D.C. » (cf. i Verbali manoscritti delle riunioni del CLN provinciale in A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. a, quaderno 1).

(3) A.ISR, D, XVIII, b, 2, cit. Per alcune notizie biografiche su P. Bondi, cf. L. CASALI, *La « conquista » di Ravenna. Fascisti, repubblicani e socialisti in Romagna nel 1922*, « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 93, ott.-dic. 1968, passim; su R. Salvagiani, cf. *I compagni di Ravenna*, a cura di G. Giadresco e L. Casali, Imola 1972, p. 70 e passim.

(4) A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. c, f. 2. Non facilmente spiegabile è il motivo del mancato inserimento del Partito d'azione, che pure godeva di un numero di aderenti nettamente superiore a quello dei comunisti libertari. Il 19 maggio 1945 era lo stesso Segretario del PdA, Bruno Biral, che faceva rilevare la incongruenza, senza risultati. Cf. la lettera di Biral in A.ISR, sez. D, cartella XVII (*Partiti politici*), fasc. g, f. 13.

(5) Cf. L. CASALI, *Documenti per una storia dei repubblicani in Romagna (1919-1932)*, « Movimento operaio e fascismo nell'Emilia-Romagna. 1919-1923 », Roma 1973, pp. 325-363.

(6) Il Guerrini, quale organizzatore del CGdL clandestina, fu condannato a 4 anni ed 8 mesi di detenzione dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato il 27 giugno 1929 (cf. A. DAL PONT - A. LEONETTI - P. MAIELLO - L. ZOCCHI, *Aula IV, tutti i processi del tribunale speciale fascista*, Roma 1961, p. 141). Per alcune note biografiche su A. Guerrini, cf. A. SPALLICCI, *Mario Angeloni, Arnaldo Guerrini. Commemorazioni*, Roma s.d. [1946?], pp. 9-14; L. GAUDENZI, *L'esempio di Guerrini*, « Ravenna una capitale, storia, costumi, tradizioni », Bologna 1965, pp. 343-346 e L. CA[SALI], *Guerrini Arnaldo*, « Enc. dell'Antifascismo e della Resistenza », II, Milano 1971, pp. 700-701.

(7) Cf. G. Nozzoli, *Quelli di Bulow*, Roma 1955, p. 44 e *Il movimento di liberazione a Ravenna (Documenti - Catalogo N. 1)*, a cura di L. Casali, Ravenna 1964, pp. 56-61.

Considerate le caratteristiche dell'economia ravennate di quegli anni, quasi esclusivamente affidata ai redditi agrari (8), ricopre particolare valore il momento della ricostituzione di quella organizzazione che sarebbe stata la naturale controparte della Camera del lavoro, cioè l'Associazione degli agricoltori della provincia di Ravenna.

Fino al 25 luglio 1943 era stato direttore dell'Unione fascista degli agricoltori il dr. Celso Cicognani che, il 31 luglio, conseguentemente alla caduta di Mussolini ed agli altri avvenimenti nazionali, inviò agli associati « direttive di carattere democratico » (9), conservando la direzione dell'Unione. La nascita del Partito fascista repubblicano e della Repubblica sociale italiana provocarono l'immediata destituzione del Cicognani e la sua sostituzione con il dr. Goffredo Camilli (10).

La politica demagogica dei primi atti governativi della RSI, che propagandò, anche nel Ravennate, « l'assalto al latifondismo ed al capitalismo », cedendo alla Federazione delle cooperative di Nullo Baldini la tenuta « Baldi » (11), non trovò ampie adesioni e le condizioni particolari, di guerra e di guerriglia, bloccarono assolutamente qualsiasi azione dell'Unione (senza considerare che l'occupazione nazista impediva praticamente lo stesso lavoro burocratico ordinario) e passarono oltre tre mesi, dopo la liberazione, prima che un gruppo di proprietari, di fronte alle già pressanti rivendicazioni dei braccianti e dei mezzadri, prendesse l'iniziativa di costituire una « Libera Associazione degli Agricoltori », dandone comunicazione al CLN provinciale il 9 marzo 1945, con una lettera del dr. Alfredo Brandolini (12). Successi-

---

(8) Alla data del Censimento generale del 1951 il 60,1% della popolazione attiva della Provincia era dedito all'agricoltura (S. NARDI, *Aspetti economico-sociali e politici della provincia di Ravenna*, Imola s.d. [1960], p. 7).

(9) Cf. il testo ne « il Resto del Carlino » del 5 agosto 1943 e ne « La Santa Milizia » del 15 ottobre 1943.

(10) « In relazione all'atteggiamento da te tenuto negli avvenimenti del 25 luglio e giorni seguenti, ti destituisco dalla carica di direttore della locale Unione Agricoltori. Trasmetterai le consegne all'attuale vice-direttore dott. Goffredo Camilli da me chiamato a reggere l'Unione », lettera a C. Cicognani del Capo della Provincia, Franco Bogazzi, del 9 novembre 1943, prot. 35 CP/52, A.ISR, sez. D, cartella XVIII (*Prefetto*), fasc. a, f. 1.

(11) Cf. M. LEGNANI, *Aspetti economici delle campagne settentrionali e motivi di politica agraria nei programmi dei partiti antifascisti (1942-45)*, « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 78, gen.-mar. 1965, p. 17 e « La voce di Romagna » del 31 ottobre 1943. Del resto l'autorità dell'Unione non era stata eccessiva neppure negli anni precedenti, sempre dominata sia dai gerarchi fascisti locali che dalle organizzazioni nazionali di categoria.

(12) A.ISR, sez. D, cartella XVII (*Partiti politici*), fasc. e, f. 5.

vamente, il 19 maggio, veniva « ufficialmente costituita, per atto in corso di deposito, la Associazione degli Agricoltori della Provincia di Ravenna » (13) e si provvide alla nomina di un primo Comitato direttivo provvisorio composto da 11 proprietari terrieri, rimasto in carica fino al 25 giugno (14), e di un secondo Comitato, sempre provvisorio, composto di ben 23 membri, eletto il 21 luglio successivo, di cui, il 24 luglio, assunse la presidenza il dr. Gian Franco Baldini (15).

La nascita della Associazione aveva dato adito ad una dura nota polemica da parte del Partito liberale di Ravenna, che non era stato consultato — come evidentemente riteneva necessario — dal Brandolini e dagli altri promotori e temeva quindi di vedersi sfuggire il « controllo » della Associazione stessa. Sia Aldo Cantatore, a nome del Comitato direttivo del Partito, che Antonio Garzolini, rappresentante del PLI in seno al CLN provinciale, accusarono la neonata « Agraria » « di essere antidemocratica », cercando di ottenere dal CLN provinciale un voto contrario alla costituzione dell'Associazione: se essa si fosse formata « ugualmente, resti ben chiarito che rappresenterà e tutelerà soltanto gli interessi dei suoi aderenti e non di tutti gli Agricoltori della Provincia » (16). Tuttavia il CLN provinciale, nella stessa giornata del 9 marzo, non ritenne valide le affermazioni liberali e, su proposta del democristiano Zaccagnini e del repubblicano Celso Ciconnani, « approvò l'iniziativa del comitato promotore » (17).

---

(13) Lettera dell'Associazione al CLN provinciale del 5 giugno 1945, A.ISR, sez. D, cartella II (*Pratiche relative alle « rivendicazioni »*), fasc. h, f. 2.

(14) Prof. Gian Gualberto Archi, Gaetano Bandini, rag. Gregorio Bondi, dr. Alfredo Brandolini, Giovanni Bucci, Paolo Budelacci, dr. Eugenio Casadio, dr. Giuseppe Dragoni, dr. Giacomo Neri, col. Federico Reposi, rag. Camillo Ghirardini (lettera della Associazione al CLN provinciale del 25 giugno 1945, prot. 275, Oggetto: Situazione organizzativa dell'Associazione Agricoltori a seguito delle dimissioni del Comitato Direttivo Provvisorio, *ibid.*, f. 9).

(15) Dr. Gian Franco Baldini, Antonio Baietti, dr. Giacomo Malagola Anziani, dr. Cristoforo Ricci, Giuseppe Minzoni, Giuseppe Orlandi, Ugo Rambelli, ing. Guido Rivalta, Giacomo Benini, Primo Giunchi, ing. Vincenzo Bertini, don Armando Bianconcini, Tomaso Rondinini, avv. Francesco Frontali, Giovanni Bucci, dr. Giacomo Neri, prof. Gian Gualberto Archi, Alberto Aldini, Armando Minguzzi, per. agr. Agostino Cristofori, dr. Pietro Capucci (lettera dell'Associazione al Commissario provinciale del Governo militare alleato, al Prefetto, al CLN provinciale ed all'Ufficio provinciale del lavoro, del 25 luglio 1945, prot. 379, Oggetto: Organi Direttivi dell'Associazione, *ibid.*, fasc. i, f. 8).

(16) Lettera del PLI al CLN provinciale del 9 marzo 1945, A.ISR, sez. D, cartella XVII (*Partiti politici*), fasc. e, f. 5.

(17) Cf. il verbale della seduta in A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. e, f. 5. Il PLI era entrato a far parte del CLN provinciale il 30 dicembre 1944, ammissione osteggiata dal solo PRI che obiettava non esservi nel Ravennate, per quel

Gli scopi e le intenzioni dell'« Agraria » erano chiaramente fissati: « assicurare il libero esercizio della conduzione e della direzione delle aziende agrarie, attraverso il rispetto delle persone, dei contratti e delle disposizioni vigenti » (18). Il voler 'conservare', come si affermava, i contratti vigenti, era una evidente presa di posizione contro le rivendicazioni elaborate dalle categorie agricole sin dall'estate 1944 e trovava un valido appoggio nel Maggiore Burbury, Commissario provinciale aggiunto per la provincia di Ravenna, che, proprio il 24 giugno aveva aspramente criticato il CLN provinciale perché voleva modificare il contratto di mezzadria, « regolamento dettato dallo Stato italiano e [che] pertanto, come tale, rimarrà in vigore fino a quando non sarà modificato dallo stesso Stato » (19). Non è certo necessario sottolineare che si trattava di contratti e capitolati che, stipulati in pieno regime fascista, erano già per questo solo gravosi per i contadini e che comunque erano largamente superati anche dal fatto che erano ormai vecchi di una decina di anni e le stesse condizioni economiche determinate dai molti anni di guerra reclamavano innegabili adeguamenti.

Per la mezzadria vigeva il *Capitolato* del 19 dicembre 1933 (20), per la compartecipazione e terzeria, un contratto del 6 luglio 1932 (21), per la boaria un contratto del 15 maggio

Partito, « spazio politico » (Verbale della seduta del CLN provinciale del 30-XII-44 in *ibid.*, fasc. b, f. 25). Il PLI aveva chiesto la propria immissione nel CLN il 19 dicembre con lettera del dr. Mazzotti; il 21, il CLN provinciale chiedeva « una breve relazione sulle attività e sui propositi del Vostro partito indicandoci eventualmente in quale modo abbia partecipato alla lotta clandestina ». L'indomani, l'avv. Antonio Garzolini rispondeva che « il partito liberale vuole essere il continuatore della tradizione del nostro risorgimento e desidera contribuire colla sua opera all'assestamento della nazione... evitando moti scomposti che sarebbero dannosi », A.ISR, sez. D, cartella XVII (*Partiti politici*), fasc. b, ff. 1,2.

(18) Lettera del 25 giugno 1945, cit.

(19) « It has been my pleasure in the past to consider the CLN in Northern Italy as representing the political opinion of the people, but to judge from your proposition, the Committee of Ravenna only represents the opinion of some of the people. It was also my impression that the CLN wished to try and form a just Government for the Italian People. The proposition to which I reply does not concur with the latter impression, in that it is not a just proposition. The rules and discipline for writing contracts under Mezzadria have been laid down by the Italian State and they will remain in force until altered by that Body, without any interference from a Provincial political advisory Body » (A.ISR, materiale in fase di sistemazione). Il testo è stato già edito in L. CASALI, *Il programma agrario*, cit., p. 177.

(20) *Capitolato generale per la conduzione a mezzadria dei fondi rustici*, pubblicato nel foglio 75 degli Annunci Legali della Provincia di Ravenna, 20 marzo 1934.

(21) *Contratto per la Compartecipazione*, pubblicato nei fogli 14 e 28 degli Annunci Legali della Provincia di Ravenna, 16 giugno e 4 ottobre 1932.

1940 (22), per le operazioni relative alla trebbiatura, il R D L n. 433 del 23 aprile 1942. Molte e di grande portata erano invece le modifiche che tutto il mondo delle campagne voleva portare avanti; anche se momentaneamente il ministro Fausto Gullo aveva prorogato tutti i contratti vigenti (23), la forza dei contadini padani, divenuta coscienza durante la lotta antifascista, non intendeva sottostare lungamente a contratti-capestro, assolutamente antidemocratici ed irrazionali.

\* \* \*

Quale era la situazione della provincia di Ravenna all'indomani della liberazione? Alcuni dati furono specificati chiaramente dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura nel giugno 1945 (24): « Si può considerare che il 20% della superficie sia per quest'anno improduttiva: zone minate, crateri di granate e bombe, zone in via di sistemazione dopo gli allagamenti. La guerra fermatasi nel cuore della provincia, ha compromesso l'economia di 13 dei 18 Comuni. Da una inchiesta ultimata in questi giorni si ha quanto segue: su 19.359 poderi, si hanno case coloniche 7.084 danneggiate di cui 1.582 rase al suolo, fienili 5.427 danneggiati, di cui 1.781 distrutti, cantine 4.437 danneggiate di cui 1.416 distrutte ». A tali dati si aggiunga che, dei 1.316 trattori agricoli registrati il 20 luglio 1943, solo 637 erano in grado di funzionare, o almeno lo si sperava (25). Terribile era poi la situazione per quanto riguardava il settore zootecnico, dove le asportazioni tedesche avevano aperto vuoti difficilmente colmabili. Erano irrimediabilmente spariti 51.256 bovini, 11.373 equini, 39.251 suini, 8.539 ovini e circa 4 milioni di animali da cortile (26). Difficoltà di ordine economico ed

(22) *Contratto Collettivo di Lavoro*, citato nella lettera dell'Associazione degli Agricoltori al Prefetto di Ravenna, del 16 giugno 1945, prot. 240 GA/GS, Oggetto: Situazione sindacale dell'agricoltura, A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. h, f. 5.

(23) Con DLL 5 aprile 1945, n. 157.

(24) *Note agricole della provincia di Ravenna*, dattiloscritto non datato, ma protocollato in arrivo al CLN provinciale in data 9 luglio 1945. Si tratta di quattro fogli dattiloscritti ed alcuni allegati con firma non autografa « Goia ». A.ISR, sez. D, cartella I (*Agricoltura*), fasc. i, f. 2.

(25) *Note agricole della provincia di Ravenna*, 10 marzo 1945, firmate Goia; A.ISR, sez. D, cartella XIX (*Rapporti informativi*), fasc. e, f. 9. Certo esagerando, Gaetano Verdelli dichiarava alla riunione dei CLN dell'Emilia-Romagna, tenutasi in Bologna il 29 maggio 1945: « Non abbiamo più né un trattore né una macchina agricola », A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. g, f. 3.

(26) *Note agricole ecc.*, cit., s.d., e Ufficio Provinciale Statistico Economico della Agricoltura, *Patrimonio zootecnico della Provincia di Ravenna*, 23 giugno 1945, A.ISR, sez. D, cartella I (*Agricoltura*), fasc. h, f. 6, Cf. la Tavola I.

TAVOLA I — PATRIMONIO ZOOTECNICO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA (Censimento 20-7-1943 - Censimento maggio 1945)

N.	Comuni	Bovini		Equini		Ovini - Caprini		Suini		
		1943	1945	rima- nenza	1943	1945	rima- nenza	1943	1945	rima- nenza
1	Alfonsine . . . . .	6.273	1.140	18%	1.135	540	48%	842	2.418	—
2	Bagnacavallo . . . . .	5.988	3.377	56%	1.535	35	2%	758	3.178	14%
3	Bagnara di Romagna . . . . .	783	261	33%	128	60	47%	142	474	22%
4	Brisighella . . . . .	7.786	6.351	81%	349	267	76%	1.261	6.142	42%
5	Casola Valsenio . . . . .	2.735	2.335	85%	110	65	59%	1.169	1.950	69%
6	Castelbolognese . . . . .	2.782	53	2%	166	—	—	348	1.802	—
7	Cervia . . . . .	2.643	1.622	65%	856	422	49%	995	1.673	52%
8	Conselice . . . . .	3.478	1.148	33%	857	397	46%	461	1.958	15%
9	Cotignola . . . . .	3.306	400	12%	475	—	—	101	2.616	—
10	Faenza . . . . .	21.290	16.146	76%	1.710	863	50%	563	13.060	62%
11	Fusignano . . . . .	1.910	424	22%	747	8	1%	214	1.022	1%
12	Lugo . . . . .	9.481	2.963	31%	2.543	1.204	44%	590	4.560	11%
13	Massalombarda . . . . .	2.552	661	26%	513	212	42%	491	863	3%
14	Ravenna . . . . .	31.917	20.340	64%	6.076	2.635	43%	9.696	14.413	49%
15	Riolo dei Bagni . . . . .	2.215	317	14%	108	3	3%	708	1.655	5%
16	Russi . . . . .	3.913	2.872	73%	796	415	52%	98	2.142	47%
17	S. Agata sul Santerno . . . . .	824	197	24%	236	35	15%	139	394	7%
18	Solatolo . . . . .	2.298	206	10%	174	—	—	94	1.421	—
		112.174	60.813	54%	18.534	7.161	39%	18.670	61.741	37%

alimentare cui certo gli Enti pubblici non potevano, sia pure minimamente, far fronte, quando si consideri che il sindaco di Ravenna trovò, il 4 dicembre 1944, un fondo cassa di L. 300.000, mentre occorre, per le sole « spese ordinarie mensili, compresi gli stipendi, L. 2.000.000 » (27). E queste non possono essere che rapide annotazioni che ben difficilmente riescono a far comprendere lo stato della Provincia; la permanenza del fronte per sei mesi nel territorio ravennate, specie sulla linea del Senio, aveva praticamente fatto scomparire le località di Alfonsine e Cotignola (28); l'aumentare dei danni subiti dalla Provincia fu calcolato dall'Ispettorato dell'Agricoltura in 22 miliardi e 356 milioni di lire (29).

\* \* \*

Scioperi e manifestazioni contrassegnarono, nel Ravennate, la ventennale dittatura fascista e furono prevalentemente i braccianti che, forti di una tradizione decennale, guidarono le battaglie « a viso aperto » contro le organizzazioni del regime (30). Non è stato ancora oggi possibile ricostruire un quadro completo dell'azione antifascista nella Provincia, ma bastano alcuni dati per rendere evidente una continuità di lotta che faceva comprendere anche a quanti non vi si impegnavano direttamente che i « sovversivi » non erano stati domati dai gerarchi. Le manifestazioni giungevano addirittura a toccare il centro cittadino, come quella del 29 ottobre 1927, quando i braccianti disoccupati sfilarono per le vie di Ravenna con le fodere delle tasche dei pantaloni rovesciate e cantando « Giovinezza »; ma non mancavano gli scioperi (4 agosto 1929, sempre a Ravenna), le azioni di protesta, come il taglio di argini nella bonifica di Massalombarda

---

La sola Federazione delle Cooperative lamentava la perdita dell'80% del proprio bestiame (lettera del Vice Presidente, Bindo Giacomo Caletti, al CLN provinciale del 3 aprile 1945, prot. 547 BGC. gb. Pres.; A.ISR, sez. D, cartella XII (*Corrispondenza*), fasc. f, f. 4).

(27) Foglio non datato intestato « Comune di Ravenna », A.ISR, sez. D, cartella XIX (*Rapporti informativi*), fasc. b, f. 33.

(28) Cf. Camera Commercio Industr. e Agric. Ravenna, *Un secolo di vita camerale (1863-1963) al servizio dell'economia ravennate*, Ravenna s.d. [1964], p. 135. Per Cotignola, cf. *XX Anniversario della liberazione. Cotignola ricorda il suo martirio*, Faenza s.d. [1965], 50 pp.; per Alfonsine: [A. PASI], *Breve cronaca della Resistenza in Alfonsine*, Ravenna s.d. [1965], pp. 43-44. Particolarmente gravi le distruzioni anche a Casola Valsenio, per la quale cf. G. RICCIARDELLI, *Casola piccola Cassino nella Valle del Senio (Cronaca dall'8 settembre 1943 al 1° maggio 1945)*, Faenza 1950, 61 pp.

(29) *Danni di guerra all'agricoltura emiliana*, «Emilia», II, n. 2, gennaio 1950, p. 19.

(30) Il 41,1% dei ravennati condannati dal Tribunale speciale furono lavoratori agricoli (L. CASALI, *Appunti sull'antifascismo e la Resistenza armata nel ravennate*, « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 77, ott.-dic. 1964, p. 68).

nell'aprile 1930, le vere e proprie « manifestazioni sovversive », quali un corteo di braccianti il 15 marzo 1932 a Conselice svoltosi al canto di « Bandiera rossa » (31). E lo scoppio della guerra mondiale non fece che peggiorare la situazione economica e quindi rafforzare la volontà di lotta del mondo contadino della 'bassa', in gran parte già organizzato dal Partito comunista clandestino. Tanto è vero che fu organizzato, per il 5 luglio 1943, uno sciopero generale bracciantile in tutta la Provincia. Motivi contingenti ne permisero l'effettuazione nella sola Alfonsine, dove comunque si ritenne opportuno astenersi dal lavoro anche nella giornata del 6. Dai documenti fascisti appare un fattore di straordinaria importanza: numerosi rimproveri dei dirigenti provinciali a quelli comunali della 'bassa' perché non erano riusciti a portare le loro idee neppure fra i coltivatori diretti, cioè fra quelli che potremmo definire il « ceto medio delle campagne » (32).

Il primo sciopero di cui si ha notizia sicura, durante la resistenza armata, avvenne il 3 aprile 1944 nelle 'Ville' a sud-ovest di Ravenna, per rivendicazioni salariali (33); il 19 maggio le braccianti di Conselice dovettero astenersi dal lavoro per ben tre giorni prima di piegare i fascisti ed i tedeschi (34) ed il 23 maggio ritornavano in lotta le stesse, rivendicando ulteriori aumenti, che venivano immediatamente concessi (35). Il 19 giugno 1944 « Terra e Libertà », Giornale di difesa dei lavoratori romagnoli della terra, pubblicava richieste mezzadrili organiche, tese a modificare in parte il contratto vigente (36): « la spesa di acquisto e manutenzione degli attrezzi agricoli sia totalmente a carico del proprietario del fondo », che sia corrisposta immediatamente la parte di utile relativa all'aumento di valore del bestiame, « che in caso di morte del bestiame il danno sia total-

---

(31) Queste manifestazioni sono documentate in P. SECCHIA, *L'azione svolta dal partito comunista in Italia durante il fascismo. 1926-1932. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano 1970, pp. 515-530. Numerose altre sono ricordate ne *I compagni di Ravenna*, cit., pp. 3-47 e 81-149, a cui rinviamo senz'altro per una conoscenza degli episodi specifici.

(32) [PASI], op. cit., pp. 20-21.

(33) « La lotta », Organo delle Federazioni comuniste romagnole, I, n. 4, 10 maggio 1944; A.ISR, sez. B, cartella I, fasc. n, f. 3.

(34) « Terra e Libertà », Giornale di difesa dei lavoratori romagnoli della terra, I, n. 1, 19 giugno 1944; A.ISR, sez. B, cartella I, fasc. s, f. 1.

(35) « Noi Donne », Organo dei gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, I, n. 4, maggio 1944; A.ISR, sez. B, cartella I, fasc. o, f. 2.

(36) *Cosa vogliamo noi mezzadri*, « Terra e Libertà », cit.; il testo è edito in *Il movimento di liberazione a Ravenna, Catalogo N. 1*, cit., p. 59.

mente a carico del proprietario; che le regalie siano soppresse; che la scelta delle colture sia fatta di comune accordo ».

I collegamenti sempre più stretti fra partigiani e contadini durante l'estate fecero infine sì che, nel settembre 1944 (37), il CLN di Alfonsine, in stretto collegamento con il CLN provinciale che aveva fissato in quel comune la propria sede (38), emanasse una ordinanza che definiva nuove disposizioni e tariffari diversi in ordine ai contratti agricoli (39). Si trattava di una serie di disposizioni che il CLN, « delegato dal Governo Italiano », rendeva obbligatorie; con esse si ordinava:

1. a tutti i proprietari di effettuare il pagamento delle barbabietole ai loro terziari e coloni mezzadri entro e non oltre il 31 novembre 1944;
2. il pagamento dovrà farsi in ragione di L. 35 al Q.le (prezzo provvisorio);
3. data la difficoltà di constatare il peso, è stato stabilito di fissare una produzione media di Q.li 300 per ettaro;
4. il pagamento del prodotto dovrà farsi in ragione del 33% per i terziari e del 50% per i contadini mezzadri, al netto di tutte le spese;
5. i terziari e i coloni hanno l'obbligo di estrarre le barbabietole per sgombrare il terreno per la semina;
6. per la semina, che viene fatta in terreni non arati e perciò richiedenti un maggior lavoro di zappatura ecc., è fissato un compenso di L. 1.500 per ettaro;
7. per la semina in terreni arati, ove non ci siano mezzi tecnici per seminare (seminatrice, erpice, ecc.) il compenso è fissato in Lire 750 per ettaro;
8. in considerazione dei continui soprusi e razzie di bestiame perpetrate dal comando tedesco, si stabilisce fin d'ora che i danni subiti dal contadino nel valore della stalla vadano totalmente a carico del proprietario.

Il documento concludeva anticipando la necessità di una legale e generale revisione dei patti: « Per quanto concerne la

(37) La data è stata determinata, in base a testimonianze, da [PASI], op. cit., p. 33.

(38) *Relazione dell'operato del C.L.N. di Alfonsine*, s.d., A.ISR, sez. E (Documenti delle Giunte Popolari, in corso di sistemazione). Il testo è stato edito in *Zona 2, Documenti della Resistenza*, a cura di L. Casali e A. Pasi, Alfonsine 1970, p. 90.

(39) Del foglio, a stampa, è stata reperita un'unica copia conservata in A.ISR, sez. A, cartella IV, fasc. b, f. 1. Di esso è stata pubblicata una riproduzione fotografica in *Il Movimento di Liberazione a Ravenna, Catalogo N. 1*, cit., p. 32; il testo è edito *ibid.*, pp. 62-63 e in [PASI], op. cit., pp. 33-34. Sul valore di tale documento, cf. anche L. ARBIZZANI - L. CASALI, *Contributo allo studio delle lotte sociali nella resistenza emiliano-romagnola*, « *Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa* », Milano-Varese 1967, p. 351 ss.

ripartizione dei prodotti, i patti verranno fissati a liberazione avvenuta da Organi competenti ». Il 16 ottobre, il CLN provinciale faceva sua tale ordinanza e la rendeva valida per l'intera provincia (40).

\* \* \*

La particolarità dell'avanzata alleata fece sì che la parte sud-occidentale della Provincia, corrispondente al Comune di Cervia ed a quella parte del Comune di Ravenna caratterizzato da numerose frazioni note come « Ville unite », fosse abbandonata dalle truppe del Terzo Reich un mese e mezzo prima del capoluogo provinciale e godette, per tale periodo, di una larga autonomia politico-amministrativa, moderata esclusivamente dalla presenza alleata e dalle sporadiche indicazioni fatte filtrare dal CLN provinciale attraverso le linee (41). Dal punto di vista politico-amministrativo fu avviato, in tali località, un esperimento di democrazia diretta: le Giunte popolari (che avrebbero poi trovato il massimo di espansione nell'Alfonsinese) (42), che impegnò l'intera popolazione in una gestione democratica del potere che lasciò larghe tracce e profondi segni fino agli anni più recenti. In tal modo, mentre nel Mezzogiorno d'Italia i problemi, gravissimi, del dopoguerra venivano affrontati in maniera disorganica e settoriale, dall'alto, e la popolazione riteneva necessario avviare forme di lotta protopolitica, settarie e sediziose, o si lasciavano trascinare dal 'separatismo' siciliano (43), nella Valle padana furono le stesse popolazioni che, autogestendo la propria ritrovata libertà, valutarono direttamente la necessità di studiare soluzioni

---

(40) Di questa delibera non è rimasta traccia. Dobbiamo la precisazione alla testimonianza di Giacomo Minguzzi, che fu il principale estensore del documento delle Alfonsine ed uno dei protagonisti per la soluzione delle vertenze del 1945, quale co-segretario della Federterra provinciale. Un documento del CLN provinciale, datato appunto 16 ottobre 1944, è comunque ripetutamente citato nel corso delle trattative del 1945.

(41) Cf. *Zona 6. La Resistenza a Cervia e nelle Ville Unite*, a cura di L. Casali, Cervia 1971, pp. 5-12.

(42) *Ibid.*, pp. 20-21; cf. anche L. CASALI - S. NARDI, *Un'esperienza di « democrazia diretta »: le Giunte Popolari (1944-1946)*, « Provincia di Ravenna », aprile 1970, pp. 34-38; L. CASALI, *Le Giunte Popolari: una esperienza di democrazia diretta*, « Alfonsine: un monumento che si chiama ora e sempre resistenza », Bologna 1973, pp. 52-57 e L. CASALI, *Le giunte popolari nel Ravennate dalla liberazione alla crisi dell'unità antifascista (1944-1946)*, « Italia contemporanea », XXVI, n. 114, gen.-mar. 1974, pp. 69-94.

(43) Cf., tra gli altri, R. GRIECO, *I contadini meridionali all'attacco del latifondo*, Roma 1950, pp. 7-45; F. GULLO - L. BASSO - G. LICAUSI - G. MONTALBANO, *Banditi, mandanti e governo nella strage di Portella della Ginestra*, Roma 1951, 88 pp. e *L'economia italiana: 1945-1970*, a cura di A. Graziani, Bologna 1972, pp. 219-288.

effettivamente attuabili per i singoli problemi, senza farsi trascinare in eccessi perfettamente inutili e controproducenti.

Naturale, quindi, che da una zona agricola come quella ravennate scaturissero immediate le richieste di modifica radicale dei patti. Già il 21 novembre 1944 « i rappresentanti dei Braccianti e Contadini [mezzadri] delle Ville Unite riunitisi in S. P.[ietro] in Campiano » deliberarono nuovi riparti, portandoli al 45% per i terziari ed al 60-65% per i mezzadri, spese a metà (44). E su tali nuovi riparti insistevano i braccianti delle Ville nella ulteriore riunione del 28 febbraio 1945, dove già appariva comunque evidente l'influenza del CLN provinciale. Con il documento redatto in tale occasione, si chiedeva:

1. per le barbabietole il pagamento di L. 35 al q per una produzione standard di q 300 per ha;
2. per il granoturco, pagamento di L. 35 al q per una produzione fissata in 10 q per tornatura (45);
3. per i prodotti di tipo industriale (tabacco, ortaggi, pomodori, patate, canapa, lino, ecc.): 40% al proprietario, 60% al « terziario » (46).

Mentre i proprietari terrieri ritenevano assolutamente non rinviabile una loro organizzazione per far fronte in maniera compatta all'ormai ampio movimento rivendicativo in atto, cercando di trovare punti di appoggio, anziché nel PLI come negli anni prefascisti, nella DC e nel PRI, il CLN provinciale si accorgeva che era ormai indispensabile un proprio diretto intervento e riteneva necessario elaborare in modo organico il documento del 16 ottobre ed emettere un 'lodo' che stabilisse equi criteri di valutazione. Già il principale organismo politico della Provincia era stato costretto a prendere posizione sulla questione del bestiame asportato dai tedeschi, dichiarando che il contadino aveva diritto ad un indennizzo (47); e mentre una prima 'bozza' di lodo era stata inviata alla CdL il 23 gennaio (48), prendeva consistenza

(44) A.ISR, sez. D, cartella XI (CCLN e GGPP), fasc. a, f. 1.

(45) La tornatura ravennate corrisponde a mq 3.417,66; quella lughese a mq 1.681,43.

(46) A.ISR, sez. D, cartella XI (CCLN e GGPP), fasc. b, f. 80.

(47) Riunione del CLN provinciale del 15 febbraio 1945; A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. c, ff. 9-10.

(48) *Ibid.*, ff. 18-19; si fa cenno, nel Verbale, a tali proposte, di cui tuttavia non è allegata copia.

un'azione del PRI volta a modificare l'organizzazione unitaria della CGIL ed a distaccare i braccianti (a prevalenza social-comunista) dai mezzadri (tradizionalmente 'mazziniani'). Cicognani affermava, nella riunione del CLN provinciale del 13 febbraio, « che si derogasse a Ravenna sul concetto unitario che veniva dal Centro » (49). Proprio in quei giorni il vescovo di Faenza, Giuseppe Battaglia, in una propria pastorale, interveniva nelle questioni politico-sindacali affermando, da un lato, che « non bisognava dimenticare che il fenomeno del fascismo era sorto proprio come reazione ad un metodo di violenza che si voleva imporre a tutti », dall'altro che « pretendere di abolire le disuguaglianze sociali era una cosa impossibile, era andare contro natura » (50).

Si temeva, quindi, che, proprio mentre la 28ª Brigata « Gordini », composta integralmente di ravennati, otteneva l'onore e l'onere di assumere ufficialmente la difesa di un settore del fronte alleato, ed oltre metà della Provincia era ancora sottomessa alla occupazione nazifascista; si temeva che si operasse una frattura in seno al CLN provinciale, o che rimanesse sostanzialmente incrinata quell'unità che aveva costituito il fattore primario della vittoria antifascista e che, si riteneva, avrebbe dovuto costituire la base per la ricostruzione democratica. Necessaria e non più rinviabile, perciò, da un lato la formulazione definitiva di una « linea politica » unitaria in merito alla questione agraria, dall'altro la mediazione delle linee rivendicative bracciantili e mezzadrili, in modo che si risolvesse al più presto possibile la vertenza relativa alla annata agricola 1943-44.

Il 21 febbraio 1945 il CLN provinciale affrontò la discussione delle questioni sulle quali fino ad allora non si era riusciti a trovare un accordo e si presero decisioni che rappresentarono in seguito la 'linea' di quell'organismo:

1. si decise la eliminazione delle regalie, pur continuando il pagamento delle decime (sostenute da Benigno Zaccagnini);
2. per quanto concerneva l'acquisto degli attrezzi, le spese dovevano essere a metà;
3. il proprietario doveva rimborsare il contadino per il bestiame asportato dagli occupanti tedeschi;

(49) Ibid., fasc. d, ff. 9-10.

(50) G. BATTAGLIA, *Dopo l'uragano. Pastorale per la Quaresima dell'anno 1945*, Faenza 1945, pp. 11 e 13. La Pastorale è datata: Faenza, 11 febbraio 1945.

4. sugli abbuoni delle spese inerenti la produzione (sementi, concimi, antiparassitari), di fronte alla proposta socialista tesa ad ottenere un abbuono totale, prevalse quella democristiana e repubblicana dell'abbuono proporzionale;

5. per le barbabietole si deliberò il prezzo di L. 35 al q, per una produzione base di 300 q per ettaro (voto contrario del PRI);

6. per quanto riguardava la riduzione dei canoni di affitto, si ebbero tre proposte: *a*) « Riduzione del canone in funzione proporzionale del reddito e assoluta del Capitale mobile » (votata da Geminiani, proponente, Bedeschi, Fietta, Bardi, Pizzoli e Franzini); *b*) « Riduzione del canone in proporzione alla diminuzione del reddito » (votata da Cicognani, proponente, e Garzolini); *c*) « Riduzione proporzionale di reddito e capitale » (Zaccagnini);

7. venne fissato un compenso di L. 60 giornaliero ai mezzadri per ogni giorno di assenza dal lavoro causata dalla partecipazione all'attività partigiana (51).

Il 1° marzo 1945 la Camera confederale del lavoro della provincia di Ravenna diffondeva in copie dattiloscritte e ciclostilate le

#### DISPOSIZIONI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI RAVENNA

Il Comitato di liberazione nazionale di Ravenna in considerazione dei danni arrecati dalla guerra, nell'intento di sollevare i prestatori d'opera dagli oneri dipendenti dalla mancata produzione, salvaguardando un'equa distribuzione, a parziale temporanea deroga dalle disposizioni dei contratti vigenti, limitatamente all'annata agraria 1943-44

#### DISPONE

##### NELLE MEZZADRIE

1) I proprietari abboneranno ai mezzadri le spese di produzione (sementi, concimi, anticrittogamici) per tutte le coltivazioni per le quali non si è realizzato il prodotto, in proporzione della mancata produzione e realizzo per cause di guerra. Esempio: uva, frutta, ecc. Tale abbuono s'intende compensativo del lavoro prestato dalla famiglia mezzadrile nelle coltivazioni danneggiate.

---

(51) A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. d, f. 11. Il 26 luglio successivo, il Sindacato provinciale braccianti chiese l'estensione del « premio partigiani » di L. 60 giornaliero anche a tale categoria, senza ottenere risposta: A.ISR, sez. D, cartella I (*Agricoltura*), fasc. i, f. 12.

2) Tutti i proprietari devono effettuare il pagamento delle barbabietole in ragione di una produzione media di q.li 300 per ettaro a L. 35 il q.le. Il pagamento deve essere fatto in ragione del 50% per i mezzadri, il 33% per i terziari.

Se la parte mezzadrile viene impiegata come mangime nella stalla medesima non è naturalmente contemplato il pagamento. Ove è possibile, deve procedersi alla raccolta di dette barbabietole subordinando alle stesse il pagamento.

3) Per i fondi che abbiano subito asportazioni di bestiame bovino ed equino, per atti di guerra i proprietari accrediteranno ai mezzadri Lire 4.000 per ogni capo grosso e L. 2.000 per ogni capo minuto. Tale corrispettivo si considera corrispondente al lavoro prestato dal mezzadro per l'allevamento e mantenimento del capo perduto. Il realizzo per quei capi che sono stati sequestrati e conseguentemente pagati dai tedeschi s'intende che deve essere diviso a metà.

4) Ai mezzadri che hanno avuto componenti delle loro famiglie dipendenti dal C. di L. N. o dalle formazioni G.A.P. o S.A.P. o Partigiani, il proprietario corrisponderà il corrispettivo della mano d'opera eventualmente assunta per il lavoro del fondo e per la maggiore attività che hanno dovuto sobbarcarsi i famigliari stessi. Detta indennità viene fissata in L. 60 giornaliera per ogni giornata di assenza.

5) Le corresponsioni in pollame ed uova sono quelle di cui all'art. 48 del vigente capitolato (decime). Per il 1944 sono ridotte in proporzione delle diminuzioni di pollame subito dal fondo per atti di guerra. Ogni altra corresponsione comunque denominata anche se sotto il nome di regalìa si intende arbitrale e viene dichiarata nulla.

6) Gli attrezzi di proprietà colonica che sono andati distrutti o raziati per causa di guerra devono venire ricostruiti a spese comuni. Gli attrezzi stessi restano di proprietà del colono.

7) Che si provveda all'immediato riattamento dei campi ed alla loro sistemazione attraverso l'ingaggio di mano d'opera da parte padronale.

8) Per i lavori preparatori, per le semine di frumento, per l'annata 1944, il proprietario corrisponderà al terziario:

- a) L. 750 per ettaro di terreno non arato, ma seminato a mano dal terziario.
- b) L. 1.500 per ettaro di terreno non arato, ma zappato e seminato dal terziario.

#### NELLE AFFITTANZE

9) I proprietari abboneranno agli affittuari coltivatori diretti il canone di affitto per l'annata 1943-44, in proporzione delle perdite subite dall'affittuario per atti di guerra, in raffronto alla produzione media normale del fondo; qualora l'affittuario abbia subito danni per cause di guerra nel suo capitale (bestiame, attrezzi), l'entità del danno deve essere sottratta al canone di affitto.

10) Valutazione controversie. In caso di mancato accordo diretto per la applicazione delle presenti disposizioni, la parte interessata ricorrerà alla Giunta Popolare del luogo ove è posto il fondo. Le Giunte rifiuteranno la loro assistenza ai ricorrenti che abbiano tenuto una condotta politica antinazionale e contraria alla disciplina dei mercati e dei prezzi.

11) Fermo il principio che la Giunta dovrà sempre emettere una sua decisione, il Comitato di Liberazione risolverà i casi che eventualmente gli saranno proposti per la definizione.

*Il Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale (52)*

Il 62,3% di tutta la superficie agraria coltivata del Ravennate era occupato da poderi condotti a mezzadria classica, i cui proprietari erano 4.795 (53).

La necessità di giungere alla liberazione del rimanente territorio provinciale, prima; la opportunità sostenuta poi di « legalizzare » la « Agraria », fecero sì che i proprietari terrieri ravennati riuscissero a rifiutare un incontro con la Camera del lavoro, per discutere il « lodo CLN », fino al 23 maggio (54). Durante tale primo incontro, i rappresentanti dell'Associazione agricoltori riuscirono a non affrontare il problema di fondo della vertenza, chiedendo innanzi tutto l'impegno, da parte della CdL, all'osservanza integrale « dei patti in vigore all'epoca della liberazione ». Secondariamente, dopo avere sottolineato che le somme, eventualmente corrisposte, si dovevano intendere « concesse a titolo di liberalità », riconobbero « nel testo delle disposizioni a suo tempo approvate dal Comitato di Liberazione, l'insieme delle norme che avrebbero dovuto servire di base per la risoluzione » (55). Si era ben lontani da una soluzione; la CdL accettò perciò di sopperire alle gravissime difficoltà economiche dei braccianti e dei mezzadri accettando una liquidazione temporanea dei conti colonici 1943-44 sulla base dei contratti vigenti: « Tale chiusura e tale liquidazione, nel mentre consentiranno di procedere, da parte degli agricoltori, alla più premurosa erogazione delle somme corrispondenti ai saldi dei conti sopra citati nello

(52) A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. e, f. 1 (dattiloscritto); il documento è parzialmente riportato in MODONI, op. cit., p. 51.

(53) *Ibid.*, p. 50.

(54) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori alla Camera del Lavoro, 21 maggio 1945, prot. N. 51, Oggetto: Danni di guerra ai lavoratori; A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. g, f. 2.

(55) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, 24 maggio 1945, prot. 71, Oggetto: danni di guerra di parte rusticale; *ibid.*, f. 3.

evidente interesse della produzione e delle categorie lavoratrici, verranno — ben inteso — a suo tempo integrate da quanto compererà ai singoli lavoratori in forza dell'accordo intervenuto » (56). Il 2 giugno, però, senza aver voluto accedere a nuovi incontri con la Camera del lavoro, l'Associazione agricoltori rifiutava nettamente l'art. 2 del « lodo CLN » (relativo al pagamento delle bietole) ed invitava il Comitato ad emettere « una ordinanza che obblighi gli Zuccherifici che dovevano ritirare le bietole al pagamento del prodotto non consegnato per ragioni non dipendenti dai produttori agricoli » (57). Era evidente la rottura delle trattative: la CdL, con voto unanime di tutte le 'correnti' politiche della sua Segreteria, dichiarava, il 6 giugno, la astensione dalla divisione del raccolto granario (58). L'Associazione agraria rispondeva « che non poteva essere comunque accolta od ammessa alcuna richiesta di modificazione dei patti » (59).

Si stava lentamente verificando il crollo delle illusioni « rivoluzionarie » che, in alcune categorie sociali, avevano coinciso con la resistenza armata. La fragile impalcatura unitaria ciellenistica stava traballando di fronte alle strutture dello Stato che stava mostrando chiaramente di sostenere ottimamente l'urto del cosiddetto 'vento del nord'. Il Governo militare alleato aveva impedito ai Comitati di liberazione di assumere il potere nelle province e nei comuni e gli elementi conservatori, di gran lunga predominanti nelle strutture burocratiche, riprendevano (dopo brevi parentesi) o conservavano i loro posti. La crisi, successiva alla fine del II governo Bonomi, che portò alla creazione del governo presieduto da Ferruccio Parri, durò « così a lungo — scrive lo storico statunitense Norman Kogan — che lo spirito di rivolta che aveva accompagnato la liberazione del Nord si attenuò rapidamente » (60).

(56) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al Presidente del CLN provinciale, 26 maggio 1945, prot. 87; *ibid.*, f. 7.

(57) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, 2 giugno 1945, prot. 119, Oggetto: Pagamento bietole campagna agraria 1943-44; *ibid.*, fasc. h, f. 1.

(58) MODONI, *op. cit.*, p. 51.

(59) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, alla Confederazione Agricoltori (Roma) e al Prefetto, 7 giugno 1945, prot. 184, Oggetto: Danni di guerra di parte rusticale (rivendicazioni); A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. h, f. 3.

(60) N. KOGAN, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, Bari 1968, p. 44. Su tale argomento, oltre alle estremamente interessanti annotazioni di Parri (F. PARRI, *La caduta del Governo Parri*, « L'astrolabio », X, n. 1, gennaio 1972, pp. 57-61), cf. E. SCALFARI, *L'autunno della Repubblica. La mappa del potere in Italia*,

Le difficoltà di risoluzione del primo grosso problema affacciatosi alla ribalta politica nel Ravennate, quello appunto relativo alla chiusura dei conti coloniali 1943-44, mostrò ai più attenti la crisi di credibilità e di autorità del CLN provinciale. Le sue ordinanze non solo non trovavano l'obbedienza che qualche mese prima sembrava indiscutibile, ma venivano criticate, o dimenticate. Se pure ancora, l'Associazione degli agricoltori prendeva formalmente in considerazione quanto emanava dall'organismo politico provinciale unitario, nella pratica si appoggiava ad alcuni dei Partiti politici e tendeva a rinviare l'osservanza ai decreti, certa ormai che il periodo « rivoluzionario » era definitivamente tramontato e che si trattava soltanto di riuscire a far trascorrere qualche mese per ritornare alla normalità legislativa. Del resto, i grandi protagonisti dell'avventura partigiana, che pure aveva inciso profondamente le coscienze della massa contadina, stavano abbandonando l'azione e l'impegno locali per dimensioni nazionali. Arrigo Boldrini, il « Bulow » medaglia d'oro al Valor militare e leggendario comandante della 28<sup>a</sup> Brigata partigiana, e Benigno Zaccagnini, Presidente del CLN provinciale durante i lunghi mesi della clandestinità, erano chiamati ad altri incarichi ed intraprendevano i loro primi viaggi a Roma, da dove avrebbero tentato di conservare l'unità degli organismi da loro diretti fino a quel momento. Il governo Parri nasceva il 21 giugno da un compromesso talmente labile che faceva intravedere la sua rapida caduta. Di tutto ciò non parvero rendersi conto, a Ravenna, né i protagonisti a livello dirigenziale, né le masse, impegnate nelle prime lotte rivendicative e certo euforiche, dopo la grande vittoria, armi alla mano, contro il fascismo. Intuivano certamente che qualche remora ostacolava l'attuazione delle grandi promesse scaturite dalla lotta, ma non valutavano che si tendeva a chiudere definitivamente quel momento « eroico ».

Molto lucidamente Piero Calamandrei scriveva, due anni più tardi, di una ormai avvenuta « restaurazione clandestina », di un tentativo non riuscito di « immettere al posto della vecchia classe dirigente, responsabile del fascismo, uomini nuovi temprati dalla lotta clandestina » e si chiedeva se fosse sufficiente la « rivoluzione istituzionale », la sostituzione cioè della repubblica alla

---

Milano 1969, passim e G. MAMMARELLA, *L'Italia dopo il fascismo, 1943-68*, Bologna 1970, pp. 51-123.

monarchia, per valutare con speranza il futuro dell'Italia « nata dalla Resistenza » (61).

Tenendo presenti queste osservazioni, può meglio intendersi il valore che assunse nel Ravennate la lotta dei braccianti e mezzadri nell'estate 1945 ed i motivi intrinseci della « sconfitta » del CLN provinciale.

\* \* \*

Il Ministero della Costituente sottolineava nel 1946 la necessità di una « revisione dei contratti agrari » e faceva presente l'assurdità della sopravvivenza del contratto di mezzadria « causa di sperequazioni » (62). Ma evidentemente tali non erano le intenzioni e le valutazioni degli agrari ravennati, se è vero che il 25 giugno 1945, di fronte alle pressioni politiche unanimi ed allo sciopero dei riparti in atto, non trovarono di meglio che rendere dimissionario il Comitato direttivo dell'Associazione, dichiarando che, nel corso delle trattative, « si erano trovati di fronte a formulazioni di principi e di tesi che, se potevano apparire rispettabili da un punto di vista puramente politico ed ideologico, risultavano tuttavia decisamente incompatibili con le possibilità delle aziende ». L'Associazione si dichiarava pronta a riprendere le trattative ponendo alcune pesanti condizioni: 1) sospensione immediata degli scioperi in atto (o, come scriveva, « ristabilimento dell'ordine nelle campagne »); 2) invalidazione di tutte le tariffe rese pubbliche dal Sindacato e dal CLN; 3) riconoscimento della validità dei contratti agrari vigenti, che più sopra abbiamo ricordato. Tali « chiarimenti tecnici » si mostravano « necessari, non per menomare od ampliare la portata del Lodo deciso dal Comitato di Liberazione..., ma soltanto per conferire contenuto di pratica applicazione ad alcuni punti che risul-

---

(61) P. CALAMANDREI, *Restaurazione clandestina*, « Il Ponte », III, n. 11-12, nov.-dic. 1947, pp. 959-968; nello stesso fascicolo, sono di particolare interesse anche gli scritti: V. FOA, *La crisi della resistenza prima della liberazione*, pp. 982-993; C. GALANTE GARRONE, *Guerra di liberazione (dalle galere)*, pp. 1041-1066. Cf. anche G. PETROCCHI, *De Gasperi, la Democrazia cristiana e la politica italiana*, [Roma] 1946, 169 pp.; « *Primo Congresso. Atti del Congresso della Resistenza italiana. 1947. 6-9 dicembre* », Roma s.d. [1948], 80 pp. ed E. TORTORETO, *La politica di Riccardo Lombardi dal 1944 al 1949*, Quaderni di « Movimento operaio e socialista », Genova 1972, 69 pp.

(62) *Il problema agrario*, a cura di G. G. dell'Angelo, Roma, Ministero della Costituente, 1946, p. 11. Cf. anche P. PERMOLI, *La Costituente e i Partiti politici italiani*, Bologna 1966, p. 95 ss. Nonostante tali auspici, il problema della mezzadria era ben lungi da una soluzione, come si rileva da « *Il superamento della mezzadria nel quadro di una riforma agraria generale. Atti del 2° Convegno interregionale sui problemi dell'Agricoltura* », [1962], 75 pp.

tavano del tutto inesatti », quali la produzione media delle barbabietole ed il risarcimento del bestiame raziato dai tedeschi (63).

Il 30 giugno il CLN incontrava il Direttivo dimissionario (64), senza nulla concludere e, in via conciliativa, proponeva « quale atto di concreta comprensione... che la spartizione del grano venisse effettuata: 60% al mezzadro e 40% al proprietario », mentre nelle terzerie proponeva diversi riparti, in proporzione inversa alla produzione unitaria per ettaro, da un massimo del 60% al compartecipante dove si ottenevano fino a 15 q per ettaro, ad un minimo del 40%, dove la produzione era superiore ai 20 q. « Tale percentuale, eccedente le quote attualmente sancite per legge, deve intendersi quale quota da accantonarsi e alla quale aggiungere o dalla quale sottrarre eventuali maggiorazioni o minori percentuali che venissero sancite dalle nuove disposizioni del Ministero » (65). Le controproposte dell'« Agraria » arrivavano il 2 luglio: effettuare i riparti secondo le vigenti disposizioni e dar luogo ad un eventuale conguaglio « non appena saranno state definite nazionalmente le nuove pattuizioni »; ai compartecipanti si offrivano premi di produzione in denaro (66); e con tali proposte l'Associazione riteneva « di aver chiuso e tacitato, una volta per sempre, la serie delle richieste » (67).

Seguire le ulteriori vicende, puntualmente, sarebbe oltremodo monotono, trattandosi di un dialogo senza varianti: da una parte CLN e Federterra che tentano di giungere a trattare le rivendicazioni 1943-1944 (estese, data la mancata soluzione, anche alla nuova annata agraria), dall'altra la Associazione degli agricoltori che, ripetendo ad oltranza affermazioni di lealismo ed ossequio al CLN, non fa che affermare in continuazione la propria precisa volontà di applicare semplicemente le leggi vi-

(63) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori del 25 giugno 1945, cit.; cf. anche l'Ordine del giorno approvato il 30 giugno dall'Assemblea degli agricoltori; A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. i, f. 3.

(64) Lettera del CLN provinciale all'Associazione degli Agricoltori, 26 giugno 1945, prot. VP/406 B e lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, 27 giugno 1945, prot. 278; *ibid.*, fasc. h, ff. 8-9.

(65) Lettera del CLN provinciale all'Associazione degli Agricoltori, 30 giugno 1945, prot. VP/425; *ibid.*, f. 11.

(66) L. 3.000 per ha per una produzione di 10 q di grano per ha; L. 2.000 per una produzione da 10 a 15 q/ha; L. 1.000 per 15-20 q/ha; lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, 2 luglio 1945, prot. 303, Oggetto: Situazione sindacale in agricoltura, *ibid.*, fasc. i, f. 2.

(67) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, 3 luglio 1945, prot. 307; *ibid.*, f. 4.

genti, senza accettare le disdette da tempo presentate, nell'attesa che il Governo emani contratti o tariffari nuovi. Lo stesso Comitato provinciale della Democrazia cristiana stigmatizzava lo « irrigidimento da parte della Associazione Agricoltori, che non avevano creduto opportuno continuare le trattative... ed avevano creato una situazione di fatto quanto mai deleteria per la produzione » (68). Le preoccupazioni per il prodotto granario, del resto piuttosto scarso, si riflettevano nelle relazioni periodiche dell'UPSEA (Ufficio provinciale statistico economico dell'agricoltura): « per il mancato accordo delle parti nella divisione del prodotto [... il grano] viene conservato dal colono che non ha sempre i locali disponibili e rimane all'aperto e mal custodito » (69).

La vertenza aveva nel frattempo raggiunto ampiezza interregionale, investendo tutte le province dove vigeva la conduzione a mezzadria: Val Padana, Toscana, Marche e Sicilia (70), tanto da dar origine a manifestazioni interprovinciali e regionali con larghissima partecipazione e « pericolo per l'ordine pubblico » (71).

Un passo avanti sembrò essere stato fatto quando il 25 luglio l'Associazione degli agricoltori accettò la nomina di una commissione paritetica e designò a farne parte il rag. Gregorio Bondi per il circondario di Ravenna, il dr. Pietro Capucci per quello di Lugo e Giovanni Bucci per Faenza (72); la Federterra aveva già indicato Giacomo Minguzzi (mezzadro), Armando Negrini (bracciante) e Sante Matteucci (affittuario coltivatore diretto) (73). Alberto Fabbri, membro del CLN provinciale, assunse la Presidenza della Commissione (74). Ma ancora una volta nulla si concluse, se non una nuova dichiarazione dei rappresen-

(68) OdG approvato dal Comitato Provinciale del Partito democratico cristiano il 12 luglio 1945; A.ISR, sez. D, cartella I (*Agricoltura*), fasc. h, f. 7.

(69) Relazioni dell'UPSEA di Ravenna in data 24 luglio 1945 (prot. 1202 MH/pg) e 8 agosto 1945 (prot. 1450 GC/zv); *ibid.*, fasc. i, f. 10 e fasc. l, f. 7.

(70) G. DI VITTORIO, *Le ragioni dei mezzadri*, « Il lavoro », 4 luglio 1945, ora in *Di Vittorio, l'uomo, il dirigente*; vol. II: 1944-1951, a cura di A. Tatò, Roma 1969, pp. 136-138.

(71) Cf. il Verbale della riunione del CLN provinciale del 7 agosto 1945; A.ISR, sez. D, cartella XXVI (*Verbali*), fasc. l, f. 2.

(72) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori al CLN provinciale, al Prefetto e alla Camera del lavoro, 25 luglio 1945, prot. 382; A.ISR, sez. D, cartella II (*Rivendicazioni*), fasc. i, f. 9.

(73) Lettera della Federterra al CLN provinciale, 16 luglio 1945, prot. 1798, Oggetto: Trasmissione nominativi; *ibid.*, f. 10, allegato 1°.

(74) Lettera del CLN provinciale all'Associazione degli Agricoltori ed alla Federterra, 28 luglio 1945, prot. D2/1166 - BS/cv; *ibid.*, f. 10.

tanti i proprietari terrieri conforme alle precedenti (75). Furono sette sedute (76) durante le quali verbalmente si era sempre vicini all'accordo, di cui, in pratica, veniva rifiutata ogni stipulazione. Neppure un intervento diretto del presidente del Consiglio dei ministri, Parri, valse a smuovere gli agrari (77), mentre a centinaia venivano inoltrate le denunce a carico dei mezzadri che avevano effettuato riparti « illegali », tanto che, il 3 ottobre, il ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, invitava « la Magistratura a non dar corso a mandati di cattura per appropriazione indebita a carico dei mezzadri che hanno trattenuto il 10% in più » (78).

Di nuovo, quindi, il CLN provinciale prendeva l'iniziativa, convocando, per il 26 ottobre, una nuova riunione con la partecipazione dei Partiti politici e degli Uffici del lavoro (UPSEA, SEPRAL, Ispettorato dell'Agricoltura, Ufficio bieticolo, Ufficio provinciale del lavoro), oltre agli agricoltori ed al Sindacato (79); unica decisione: la creazione di una nuova commissione paritetica per la quale comunque solo la Federterra comunicava i propri rappresentanti il 22 novembre (80), mentre l'« Agraria » affermava la « inutilità dell'incontro » (81). La Federterra regionale decise allora unilateralmente la ripartizione dei prodotti e degli utili al 60%.

---

(75) Cf. la Minuta di verbale della riunione della Commissione (9 agosto 1945), *ibid.*, fasc. I, f. 1.

(76) La Commissione si riunì il 9, 13, 17, 24 e 28 agosto, il 4 e 22 settembre; cf. *Verbale generale della Commissione tecnica paritetica per esame Lodo 1° marzo 1945 del C.L.N.*, *ibid.*, fasc. n, f. 1.

(77) MODONI, *op. cit.*, p. 52.

(78) « Il Giornale dell'Emilia », 4 ottobre 1945. L'Associazione degli Agricoltori della provincia di Ravenna, nella sua circolare a stampa n. 4 del 15 ottobre 1945, informava gli associati che avrebbe fatto in modo che « la giustizia avesse il suo corso »; A.ISR, sez. D, cartella I (*Agricoltura*), fasc. n, f. 12.

(79) Bindo Giacomo Caletti (Presidente CLN, PSIUP), Giovanni Mazzotti (Consulatore nazionale), Gaetano Verdelli (PCI), Pietro Fuschini e D. Berardi (DC), Lucaconi (PRI), Guido Goia (Ispettorato dell'Agricoltura), Riccardo Magliozzi e Pietro Galan (Ufficio provinciale del lavoro), Luigi Fuschini e Pasini (CdL), Armando Negrini, Giacomo Minguzzi, Sansavini, Sasdelli, Carrioli, Graziani, Gualdi e Collina (Federterra), Gregorio Bondi, Giuseppe Andalò, Mario Giuliani, Gaetano Bandini, Giuseppe Dragoni, Frontali, Capucci, Giuseppe Baracca, Lorenzo Ortolani e Cantagalli (Associazione degli Agricoltori); Verbale della riunione in A.ISR, sez. D, cartella II (*Ri-vedicazioni*), fasc. o, f. 1.

(80) Giacomo Minguzzi, Armando Negrini, Armando Sansavini, Giuseppe Baldasari, Alfredo Pasini e Piero Gambi; Lettera della Federazione Provinciale Lavoratori della Terra all'Associazione degli Agricoltori, 22 novembre 1945, prot. 645, Oggetto: Risoluzione della Vertenza agraria provinciale: Commissione paritetica; *ibid.*, f. 8.

(81) Lettera dell'Associazione degli Agricoltori alla Camera del lavoro, 24 novembre 1945, prot. 1722 GA/GS, Oggetto: Vertenza Agraria Provinciale; *ibid.*, f. 10.

---

\* \* \*

Terminava in tale modo il 1945, il primo anno di pace al termine del secondo conflitto mondiale, ma non si concludeva la vertenza agraria ravennate. Il « lodo De Gasperi », emesso agli inizi del 1946 e ricalcato sul « lodo CLN » del 1° marzo 1945, veniva respinto dagli agrari ravennati che non accettarono neppure, il 24 giugno 1947, i riparti al 53% istituiti con la « tregua mezzadrile ». Nel 1948, grazie alla scissione sindacale, venne ripristinato il riparto al 50%. Per quanto riguarda i braccianti, essi videro sparire, sempre nel 1948, il contratto a terzeria sostituito da nuovi riparti variabili dal 40 al 50% a seconda degli apporti e dei prodotti (82).

---

(82) MODONI, *op. cit.*, pp. 52-54 e 37.